

UNA DOMENICA AL MANICOMIO

(TRATTO DA UNA STORIA VERA)

Per fortuna c'era un buco nella rete: era l'unico passaggio per arrivare al manicomio. Non avevo impegni per quella prima domenica di giugno, così chiesi alla mia migliore amica di accompagnarmi a visitare un luogo che mi aveva affascinato da sempre. Lei acconsentì e non sembrava neanche spaventata all'idea di quella gita. Dopo aver attraversato la rete ci trovammo di fronte ad un boschetto e fu facile attraversare anche quello, alla fine del sentiero un muro di erba alta circondava alcuni vecchi edifici. Eravamo in cerca di quello più spaventoso e capimmo subito quale fosse dalle due terrificanti sedie a rotelle poste accanto all'entrata. I rovi pungenti avvolgevano le loro ruote storte e gli schienali malmessi, una era anche capovolta. Mentre la mia amica si era messa a scattare foto alla scritta "Casa della salute Ville Sbertoli", io me ne andai a curiosare intorno e trovai un passaggio nel muro.

Entrammo da lì e subito l'oscurità ci avvolse. Soltanto con il flash si potevano osservare dei disegni sulle pareti: uomini armati e tantissimi fucili, poi asce, seghe e martelli. Si capiva benissimo che non era stata opera di alcuni delinquenti con le loro bombolette e questo aumentava l'ansia ancora di più. Appena entrate il battito cardiaco era iniziato ad aumentare, ma il cuore si bloccò del tutto quando vedemmo una luce venire verso di noi. La mia amica Alessandra stava ferma immobile e non capivo cosa stesse succedendo perché era tutto buio e improvvisamente ce lo ritrovammo davanti. La sua voce che diceva di non essere un fantasma ci tranquillizzò, ma dovetti appoggiarmi un attimo al muro per ristabilirmi del tutto. Subito dopo ci presentammo. Il ragazzo (forse), che arrivava direttamente dai sotterranei, era davvero gentile e disse che anche lui a volte si intrufolava in luoghi abbandonati: ha una grande passione per il paranormale, infatti teneva in mano uno strano aggeggio che lampeggiava e ci spiegò che serviva a catturare i campi magnetici, cioè quello di cui sono fatti i fantasmi. Sembrava proprio di essere in un film ma quella era davvero la realtà. Lui era già stato tante volte lì dentro, così si offrì di farci da guida, inoltre aveva studiato l'intera piantina dell'edificio. Noi accettammo visto che quel luogo era veramente enorme e non sapevamo dove andare, probabilmente saremmo già uscite dopo le prime due stanze buie. Andando avanti la situazione migliorò e iniziò ad apparire la luce naturale. I vetri rotti delle finestre scricchiolavano sotto i nostri piedi, era terrorizzante. Ogni tanto Alessandra si fermava per scattare delle foto e le faceva anche a me e al ragazzo. Per prima cosa vedemmo un corridoio con delle piccole porticine ai lati e su di esse uno spioncino permetteva di

dare uno sguardo all'interno. Nelle camere dei matti restava ormai solo una branda, un comodino e una vaso da notte mentre alcune celle erano decorate con dei quadri appesi alla parete. Tutto questo era inquietante. La cosa peggiore era il pensiero di poter finire lì dentro solo perché troppo eccentrico per la società di allora, o semplicemente perché troppo imbarazzante per la propria famiglia, senza in realtà avere alcun reale problema psichico.

Ci spostammo poi nell'angosciosa stanza dell'elettroshock in cui c'era un comodino con dentro delle vecchie pillole colorate, sul letto era appoggiato uno strano casco metallico con dei fori ai quali presumibilmente venivano attaccati i cavi elettrici. Spaventoso. Si potevano quasi percepire le urla di dolore di quei matti che la società voleva riportare alla normalità, a ciò che era comunemente accettato.. Salimmo e piano dopo piano arrivammo alla piccionaia in cui le rondini cinguettavano violentemente contro di noi per proteggere i propri nidi. Da lassù si poteva ammirare un panorama fantastico e assaporare l'aria fresca cosa che alle persone imprigionate lì dentro probabilmente non era mai stata permessa. Per uscire dovemmo ripercorrere quella perfetta dimora di spiriti. Salutammo il ragazzo che ci aveva accompagnate per tutto il tragitto e proprio in quel momento sull'apparecchio trova-fantasmi cominciò a lampeggiare una lucina verde, forse anche loro ci stavano salutando. Lasciammo il ragazzo lì dentro perché voleva ancora visitare la zona in cui erano tenuti i matti più pericolosi e andare in cerca di spiriti. Questa esperienza lugubre ma emozionante e piena di colpi si scena ci rimarrà impressa per sempre e di sicuro ci torneremo.

Arrivate a casa l'ansia iniziò a diminuire e il cuore a rallentare. Le foto erano venute bene, anche abbastanza nitide nonostante la poca luce e i volti di tutti e tre erano sorridenti nonostante il luogo che faceva da sfondo, peccato, però, che nell'unica foto fatta al ragazzo da solo, lui non comparisse.